



Archeoclub d'Italia - Sezione della Marsica

IL FUCINO E LE AREE LIMITROFE NELL'ANTICHITÀ

**Archeologia e rinascita culturale
dopo il sisma del 1915**

Atti del IV Convegno di Archeologia



*Cristiana Petrinelli Pannocchia *, Alice Vassanelli **

Il Pendaglio di Colle Santo Stefano, Ortucchio (AQ)

Nella campagna di scavo condotta nel sito di Colle Santo Stefano durante l'estate 2014, è risultato di particolare importanza il rinvenimento all'interno del saggio 1 (Trincea A) di un pendaglio litico (Fig.1). L'area del rinvenimento è situata ad ovest della superficie ad acciottolato messa in luce nelle campagne precedenti (Colle Santo Stefano campagne 1988-2006; RAD1 1991,1995; RAD1 et ALII 2001; RAD1 et DANESE 2003) e da questa separata da un risparmio di terreno di circa un metro e mezzo.

Il reperto si trovava all'interno di un deposito caratterizzato da sedimento bruno sciolto (US 2) sotto al quale è stato messo in luce un livello di acciottolato in continuità con quello sopra menzionato.

Il Pendaglio

Il pendaglio ha una lunghezza di 41,5 mm, una larghezza massima di 6,5 mm ed uno spessore costante, per tre quarti della lunghezza, di circa 3 mm, che va ad assottigliarsi verso l'estremità inferiore. Il manufatto ha dunque una forma allungata, stretta, ed affusolata alle due estremità, la prossimale delle quali presenta un foro passante. Le due facce hanno caratteri morfologici differenti e non sono perfettamente simmetriche lungo l'asse longitudinale. La faccia A si presenta piatta al centro e stondata ai lati per i tre quarti della sua lunghezza, mentre la parte finale è completamente convessa. La faccia B, al contrario, ha la superficie convessa per quasi tutta la sua estensione, fatta eccezione per una piccola porzione appiattita compresa tra l'estremità prossimale ed il foro. La materia prima utilizzata è caratterizzata da una granulometria molto fine e compatta.

*Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere-Università di Pisa

L'osservazione ad occhio nudo permette di apprezzarne l'aspetto vetroso, quasi traslucido. Il colore è verde ricco di venature scure tendenti al nero ben visibili in controluce.

La catena operativa per la messa in opera del manufatto

Il pendaglio è stato sottoposto ad un'osservazione macro e microscopica attraverso l'utilizzo di un microscopio binoculare (Leica MZ 12.5), un microscopio petrografico ed un microscopio elettronico a scansione, di tipo ambientale (SEM). Questa analisi, condotta al fine di ricostruire la catena operativa eseguita per la realizzazione del manufatto, ha permesso di individuare la presenza di tracce attribuibili in alcuni casi alla manifattura ed in altri al suo utilizzo.

I dati ricavati da queste osservazioni indicano che la messa in forma del pezzo è avvenuta tramite abrasione. Questa operazione, come testimoniano le numerose strie diffuse su tutta la superficie del manufatto, è stata condotta sfregando la materia prima su una pietra arenaria a granulometria media. Di queste strie è stato possibile osservare la morfologia, l'andamento e la distribuzione, elementi che hanno permesso di risalire ai diversi movimenti effettuati per l'ottenimento del prodotto finale.

Sull'intera superficie del manufatto sono diffuse strie longitudinali riferibili ad una prima fase di messa in forma. A queste, sulle parti definite piatte - aree prossimali di entrambe le facce e sui 2/3 della faccia A - si sovrappongono strie trasversali (Fig.2). Nella parte finale della faccia A e nella maggior parte della faccia B, alle strie longitudinali si sovrappongono strie semicircolari più sottili e poco profonde, che indicano il movimento utilizzato per creare la convessità di queste zone.



Fig.1 - Il pendaglio



Fig.2 - Particolare delle strie di manifattura (100x)

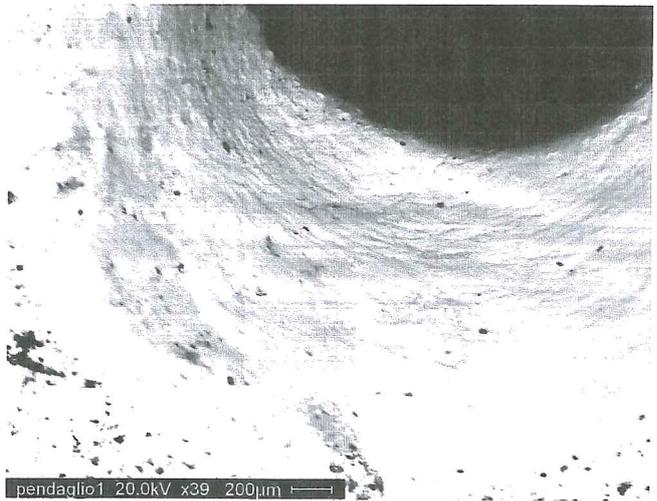


Fig.3 - Particolare del foro, ben evidenti le strie di perforazione (39x)

I bordi sono stati appiattiti probabilmente in una fase successiva alla messa in forma delle superfici facciali. Le strie, riscontrate su di essi, sono longitudinali ed oblique e si conservano prevalentemente nella parte centrale, mentre appaiono meno profonde verso le estremità.

Le tracce di manifattura, fin qui descritte, su alcune parti del manufatto appaiono meno visibili, ma non è chiaro se questo sia dovuto ad una azione di rifinitura condotta, comunque, in maniera non proprio accurata o se siano state parzialmente cancellate dallo sfregamento accidentale dovuto all'uso prolungato del manufatto. Su tutte le superfici sono, inoltre, diffuse, in modo irregolare, strie brevi e sottili, sicuramente da imputare all'uso ed alla giacitura nel terreno.

Sull'estremità prossimale è presente un foro, biconico, svasato su entrambe le facce verso il lato destro (Fig.3). All'interno del foro sono osservabili scarse strie parallele, irregolari, di profondità non costante, che delineano il movimento rotatorio dello strumento utilizzato. Queste tracce, unitamente alla presenza dello svasamento, suggeriscono l'uso "a mano" di un punteruolo litico, da parte di una persona destrorsa.

Materia Prima

Nella letteratura archeologica i manufatti di colore verde vengono attribuiti spesso - e solo attraverso l'osservazione dei caratteri macroscopici - alla generica categoria dei prodotti in "pietra verde" termine comunemente utilizzato per indicare le "ofioliti".

Per verificare la natura della materia prima utilizzata sono state effettuate analisi¹ specifiche per risalire alla composizione fisico-chimica e alla durezza del materiale.

Con un microdurometro si è proceduto all'analisi della durezza della materia. Convertendo il dato ottenuto in scala Mohs, è risultato che la materia prima del pendaglio ha una durezza poco superiore a 5 e può essere inserita tra le categorie dei minerali semi-duri.

¹ Le analisi sono state effettuate dal Dr Lezzerini del Dip. di Geologia dell'Università di Pisa.

Come già accennato precedentemente, parte delle osservazioni al microscopio è stata effettuata attraverso l'uso di un microscopio elettronico a scansione. Di questo è stato sfruttato anche l'analizzatore che ci ha permesso di ottenere la composizione chimica del materiale litico scelto per la realizzazione del pendaglio (Fig. 4). Il minerale è risultato composto essenzialmente da magnesio (Mg), silicio (Si), calcio (Ca) e una piccola percentuale di ferro (Fe). Queste componenti sono state in seguito quantificate attraverso una analisi diffrattometrica in modo da ricostruirne la struttura cristallina.

La materia prima utilizzata è risultata essere un minerale appartenente al gruppo degli anfiboli, in particolare alla classe degli anfiboli di calcio. La presenza di ferro ci orienta verso un'actinolite e la durezza di questo minerale, tra 5 e 6 della scala di Mohs, sembra supportare questa ipotesi.

Alcune brevi considerazioni

Il pendaglio rinvenuto differisce dagli ornamenti provenienti dalle campagne di scavo precedenti per la materia prima utilizzata, per la tipologia, nonché per la complessità della manifattura. Gli studi sino ad ora condotti sui materiali di Colle Santo Stefano avevano evidenziato la scelta di materia dura animale come materia prima privilegiata per la fabbricazione di ornamenti (GRANITI, 2009).

Ad oggi i manufatti che presentano un foro di sospensione e che possono essere inseriti nella categoria "pendagli" (Fig. 5) sono: alcune conchiglie (25), canini di piccoli carnivori (4) e un frammento di osso, che presentano nessuna o scarse modificazioni nel resto del pezzo. A questi si aggiungono alcuni esemplari ottenuti su zanna di *sus scrofa* (3) e due elementi in osso sui quali la lavorazione ha interessato la maggior parte delle superfici.

L'unico reperto litico interpretato come possibile pendaglio è una piccola accetta con un foro di sospensione, non portato a termine, ottenuta da una materia diversa di cui non è stata determinata la natura.

Nel complesso questi elementi rispecchiano nella maggior parte dei casi produzioni semplici, realiz-

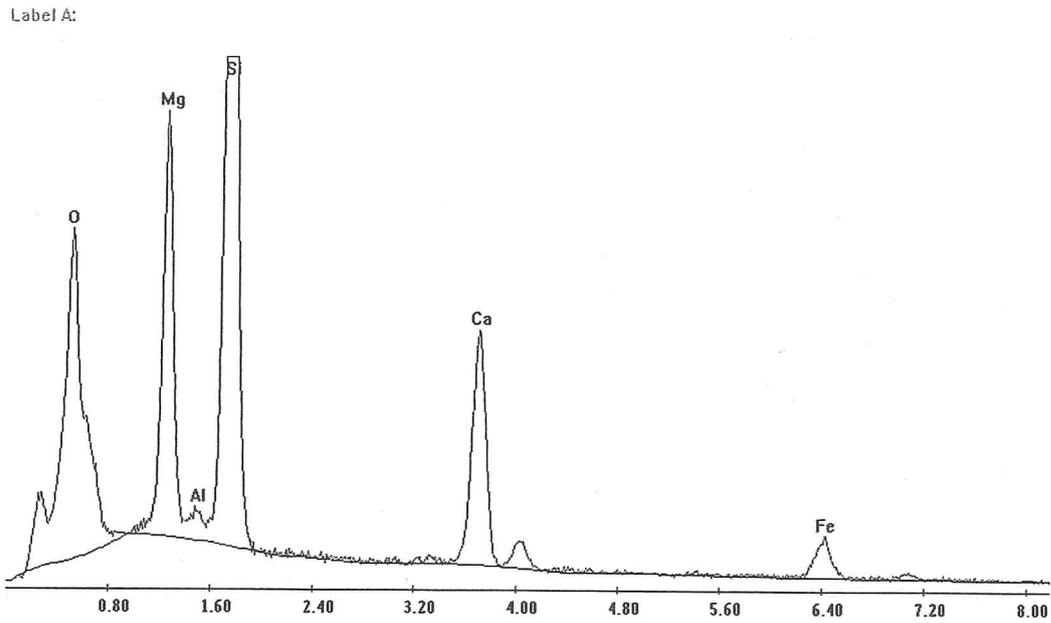


Fig.4 - Spettro della composizione chimica della materia prima utilizzata per la realizzazione del pendaglio (SEM)

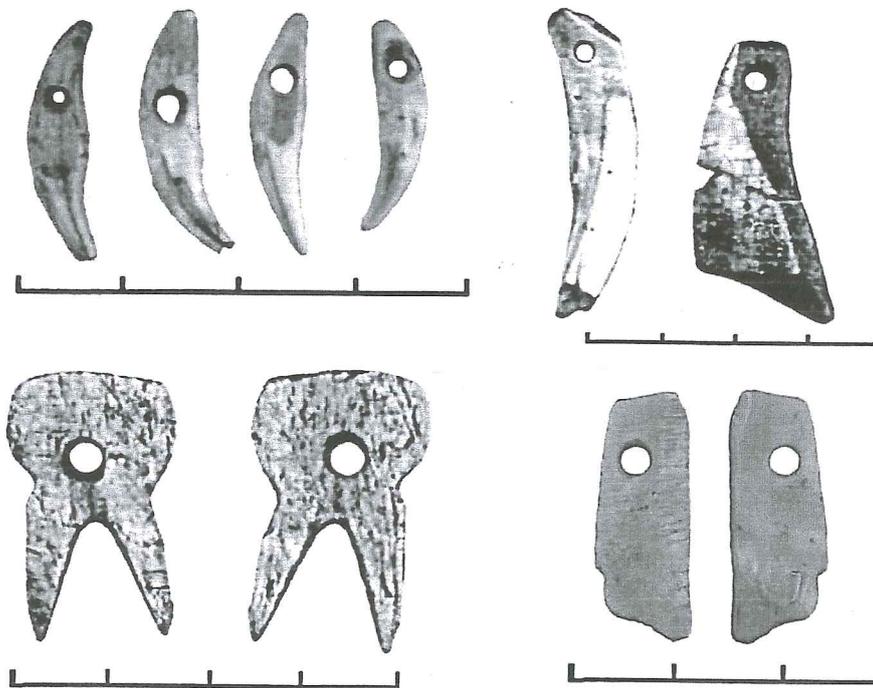


Fig. 5 - Alcuni degli ornamenti rinvenuti a Colle Santo Stefano (da Graniti 2011)

zate utilizzando tecnologie elementari, che consentivano il raggiungimento del risultato desiderato in poco tempo. I caratteri propri di questi ornamenti e la mancanza di confronti per quanto riguarda la manifattura, molto più complessa, utilizzata nel caso del pendaglio, sottolineano la sua unicità all'interno del sito e nell'area culturale di appartenenza.

Importanti riflessioni sono indotte anche dalla materia prima scelta per l'ottenimento di questo manufatto. L'actinolite è un minerale presente nelle rocce ignee e metamorfiche, è dunque possibile escludere una provenienza locale o regionale di questa materia prima essendo la regione caratterizzata da rocce sedimentarie.

La presenza di questo minerale è segnalata per la penisola italiana in Liguria (Genova, Sestri Levante), nel Piemonte e in un'area vicino a Potenza (MOTTANA et ALII 2004).

L'esistenza di materiale esotico, non stupisce per l'abitato di Colle Santo Stefano e sono numerose le attestazioni che indicano come l'area del Fucino si trovasse all'interno di una rete di contatti, utilizzata sin dalle fasi iniziali del neolitico per il trasferimento e lo scambio di materie prime.

Tra i materiali litici rinvenuti a Colle Santo Stefano va infatti ricordata la grande quantità di ossidiana, proveniente da Lipari e Palmarola (RADI 2002), e la presenza, tra l'industria litica levigata, di due scalpelli e un frammento di tagliente associabile ad una piccola ascia, prodotti in vulcaniti, provenienti con tutta probabilità dall'Appennino tirrenico meridionale (ZAMAGNI, 2004). Un aspetto interessante è evidenziato dal fatto che proprio gli oggetti più piccoli siano realizzati in materia prima non pertinente alla regione (ZAMAGNI 2004).

Questi ultimi dati, unitamente a quelli ricavati dagli studi ceramici (FABBRI, 2006), che collocano Colle Santo Stefano all'interno della Ceramica impressa adriatica ad affinità meridionale, sottolineano rapporti stretti con l'areale meridionale. Nel caso del pendaglio l'unica area situata a sud che potrebbe essere presa in considerazione come possibile zona di approvvigionamento dell'actinolite, si trova nelle vicinanze di Potenza.

Ma da una osservazione preliminare della cartografia geologica questa sembra essere la meno probabile.

Sarà dunque interessante proseguire la nostra indagine, poiché, l'esclusione di Potenza, consentirebbe di confermare l'esistenza di possibili direttrici di contatti tra il sito di Colle Santo Stefano ed aree più settentrionali della penisola, come alcune decorazioni rilevate su manufatti ceramici provenienti proprio dagli strati superiori all'acciottolato sembrerebbero già suggerire.

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento alla Prof. G. Radi che ha autorizzato lo studio di questo materiale. Merito di questo studio va inoltre al Dott. Lezzerini che ha condotto le analisi mineralogiche.

Bibliografia

- FABBRI C., 2006. L'insediamento di Colle Santo Stefano (Bacino del Fucino, AQ): studio tipologico e tecnologico della ceramica. Università degli studi di Siena, Scuola di dottorato di ricerca in scienze della terra e preistoria, sezione di preistoria-ambiente e culture.
- GRANITI M., 2009. Gli oggetti d'ornamento di Colle Santo Stefano di Ortucchio. Atti del III convegno di archeologia. Il Fucino e le aree limitrofe nell' antichità. Avezzano, pp.546-549.
- MOTTANA A., CRESPI R., LIBORIO G., 2004. Minerali e rocce. Mondadori Electa.
- RADI G., 1991. Il villaggio neolitico di Colle Santo Stefano (Ortucchio). Atti del convegno di archeologia. Il Fucino e le aree limitrofe nell' antichità. Avezzano, pp.110-121.
- RADI G., 1995. Osservazioni sulla ceramica impressa abruzzese marchigiana. In, Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi, Edizioni ETS, Pisa, pp. 129-156.
- RADI G., 2002. Colle Santo Stefano. In: Fugazzola-Delpino M.A., Pessina A., Tiné V. dir. Le ceramiche impresse nel Neolitico antico. Italia e

Mediterraneo. Collana del bulletino di paleontologia italiana, studi di paleontologia I, pp. 509-523.
RADI G., BOSCHIAN G., CALANI L., PISTOIA A.R., ZAMAGNI B., 2001. Nuovi dati dal villaggio a ceramica impressa di Colle Santo Stefano (Ortucchio). Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del II Convegno di Archeologia, Avezzano, pp. 70-81.
RADI G., DANESE E., 2003. L'abitato di Colle Santo Stefano di Ortucchio (L'Aquila).

Atti della XXXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano Preistoria e Protostoria. Chieti-Celano, pp. 145-161.

ZAMAGNI B., 2004. La pietra levigata in Abruzzo durante il Neolitico: materie prime ed approvvigionamento, tecnologia e funzionalità. Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano Preistoria e Protostoria "Materie prime e scambi nella preistoria italiana". Volume 39, pp. 749-759.